

della cessazione del conflitto che aveva interessato l'area fino alla prima metà degli anni settanta; dall'altro, della riapertura delle frontiere cinesi verso l'esterno successivamente alla riforma economica promossa da Deng Xiaoping, a partire dal 1979.

A queste fasce d'immigrati – che si muovono in direzione dell'Europa – viene accordato lo statuto di rifugiati principalmente nei paesi che hanno avuto legami coloniali con l'Indocina (si ricorda che nel 1972-73 vengono varate in Europa le cosiddette politiche di stop che limitavano fortemente gli ingressi per motivi di lavoro). Infatti, secondo stime accreditate, almeno centocinquantamila cinesi del Sudest asiatico sono accolti in Europa meridionale, soprattutto in Francia negli anni settanta, sulla base della Convenzione di Ginevra del 1954.

L'Italia, per disposizioni normative, non accoglie se non in numero estremamente limitato i rifugiati dal Sudest asiatico, mentre diventa luogo di destinazione dei flussi provenienti dalla Repubblica popolare cinese. Una prima ondata è databile intorno alla fine degli anni settanta, mentre nel decennio successivo ne giunge una seconda, quantitativamente più consistente, sia per naturale distribuzione a livello europeo della collettività in questione, sia per l'effetto richiamo prodotto dalle leggi di regolamentazione varate nel 1986 e nel 1990 sia, infine, per effetto della ricostituzione dei nuclei familiari. La presenza cinese pertanto si stabilizza, alla fine degli anni ottanta, intorno alle diciotto-ventimila unità, distribuite in particolari aree territoriali (tra cui la Lombardia, la Toscana e il Lazio).

I cinesi in Italia rappresentano una componente particolare e per molti versi originale dell'immigrazione straniera. Essi hanno infatti innescato, nelle aree di principale insediamento, trasformazioni economico-sociali che non hanno confronti rispetto alle modalità d'inserimento degli altri gruppi. Essi hanno per primi presentato una distribuzione abitativa tendente alla concentrazione; fenomeno che ha determinato tra l'altro una domanda di scolarizzazione elevata nelle città d'insediamento e, allo stesso tempo, di salvaguardia della cultura etnico-nazionale. La caratteristica più significativa di questa componente immigratoria sembra comunque risiedere nell'intreccio fra inserimento economico in settori trainanti dell'impresa artigianale e modelli migratori di tipo familiare.

Tale componente migratoria ha mostrato da un lato una capacità di adattamento finalizzato allo sviluppo autonomo di attività imprenditoriali in settori specifici dell'economia locale a forte contenuto tradizionale come si caratterizzano in generale le attività produttive artigianali, dall'altro una certa disponibilità di capitali che ha consentito l'avvio dell'attività autonoma, unita a una peculiare capacità di saper gestire l'azienda e le diverse relazioni sociali ed economiche a essa collegate.